

RAFFAELLA BUCOLO: *Villa Wolkonsky: Storia della collezione di antichità*. Pensieri ad arte 8. Editoriale Artemide, Roma 2020. ISBN 978-88-7575-344-3. 176 pp. EUR 30.

Villa Wolkonsky, oggi sede della *British Embassy* in Roma, ospita un'importante collezione di reperti databili dall'età repubblicana sino all'alto medioevo, alla quale sino ad ora le pubblicazioni scientifiche si sono dedicate assai di rado. Quasi nulla si sapeva sulla sua formazione, ma grazie a questo volume viene colmata una gravosa lacuna nell'ambito delle ricerche sulla storia del collezionismo di Antichità. Il lavoro di Raffaella Bucolo fa parte di un progetto di studio che si inserisce nel contesto degli interventi di valorizzazione e restauro, avviati a partire dal 2011, degli oltre 500 marmi antichi che popolano il giardino della villa, parte dei quali hanno trovato rifugio nel Museo delle Serre Wolkonsky (*Wolkonsky Greenhouses Museum*). I reperti sono stati inoltre oggetto di una campagna fotografica che ha avuto luogo tra il 2018 e il 2019 a cura del *Deutsches Archäologisches Institut* col fine di arricchire la banca dati online *iDAI.objects Arachne* (ad oggi però, su 518 schede che riguardano le antichità della villa, solo 153 hanno l'immagine disponibile).

La ricerca sulla storia della collezione trova un grande ostacolo nel fatto che non ne fu mai redatto un inventario completo e che le informazioni d'archivio non sono esaustive al riguardo; ciononostante l'A. è riuscita a tracciarne gli sviluppi a partire dal 1830, allorché la principessa russa Zinaida Wolkonsky (1789–1862) individuò il sito ideale della propria residenza romana in una vigna sull'Esquilino attraversata da 36 archi del braccio neroniano dell'acquedotto claudio, affidandone la progettazione all'architetto Giovanni Azzurri. Non è chiaro come la collezione sia nata, tuttavia è molto probabile che il nucleo originario si debba rintracciare in reperti riemersi *in loco* nel corso dei lavori di edificazione della villa e di sistemazione del giardino. Attraverso il recupero della documentazione archivistica, antiquaria e letteraria, l'A. dimostra come Zinaida fosse stata mossa da precise volontà collezionistiche nel recupero di oggetti provenienti dall'antichità classica: esemplificativa in tal senso è una lettera del 1840 di Fanny Mendelssohn, pianista e compositrice sorella del più noto Felix, grazie alla quale veniamo a sapere che già a quell'epoca il parco della villa si presentava come una raccolta di frammenti architettonici, di busti, di statue sparsi in ogni dove ed inseriti entro le mura dell'acquedotto (p. 36). Il giardino divenne un'attrazione per chi aveva la fortuna di poterlo visitare, sia gratuitamente su invito della principessa, sia a pagamento.

Dopo la morte di Zinaida Wolkonsky, avvenuta il 24 gennaio 1862, la villa fu ereditata dal figlio Aleksandr (1811–1878), il quale ampliò la proprietà acquistando alcuni terreni limitrofi e ne organizzò una nuova sistemazione con l'aiuto dell'architetto Gioacchino Ersoch. Nel corso di questi lavori, nel febbraio 1866 emerse il colombario di Tiberio Claudio Vitale, dotato di una struttura a tre piani, che, tra i monumenti sepolcrali emersi all'interno dell'area della villa (su cui si veda alle pp. 74ss.), può essere considerato il più interessante sia per la qualità dello stato

di conservazione sia per il testo iscritto sul *titulus maior* rimasto *in situ* (CIL VI, 9151). L'A. ne trascrive il contenuto e ne illustra brevemente le caratteristiche, riassumendo i legami familiari intercorsi tra i personaggi ivi ricordati (p. 48): il titolare della sepoltura, *Tiberius Claudius Vitalis*, ingenuo, doveva essere forse figlio dell'*architectus* omonimo menzionato per primo nell'elenco dei dedicanti; seguono *Claudia Primigenia* liberta di un Tiberio e ipotizzabile come la madre del defunto; *Claudia Optata* liberta di un Tiberio e di una donna, verosimilmente figlia dell'*architectus* e di *Primigenia* (la presenza della libertinazione rende difficile l'ipotesi che si trattasse della figlia del defunto); infine troviamo il liberto imperiale *Tiberius Claudius Eutyclus*, anch'egli *architectus* (sul tema si rimanda a S. Panciera, "L'architetto *Ti. Claudius Vitalis* e il suo sepolcro", *RendPontAcc* 36 (1963–64) 93–105). Nonostante l'assenza di documentazione archivistica, l'A. non esclude la possibilità che il principe Aleksandr possa essere entrato in contatto con Lorenzo Fortunati (p. 50), noto nella bibliografia archeologica soprattutto per le sue scoperte lungo le vie Latina e Prenestina (interessante è la notizia riportata a p. 27 che Zinaida intorno al 1845 visse a Roma in via degli Avignonesi, dove sappiamo che anche Fortunati risiedette almeno dal 1865 al 1872: si veda M. Erpetti, *Lorenzo Fortunati "intraprendente scopritore" di antichità a Roma e nel Lazio nel XIX secolo*, Roma – Bristol 2020, 89 nota 245).

Parte dei reperti della collezione provengono proprio da scavi effettuati da Fortunati, in particolare quelli del maggio–giugno 1862 presso la vigna che aveva acquistato nel 1859 da Luigi Nardi sita non molto distante da Castro Pretorio. Alle pp. 124–125 vengono elencate le iscrizioni provenienti da questo luogo, anche se non sono esposte secondo l'ordine numerico progressivo del CIL bensì secondo un ordine topografico che è stato seguito nel corso della campagna fotografica degli anni 2018–2019: a esse vanno aggiunte CIL VI, 24353 e 27489. L'A. inoltre presenta nello stesso elenco anche CIL VI, 3446a, 8858, 8963, 9926, 12480, 17142, 17814, 21688, 22277, 23502, 23508, 24268, 24490, 25026, 26243, 28186, 28579, 28865, 29119, 29661, cui per completezza si aggiunge CIL VI, 17471, come certamente rinvenute in questa vigna, anche se è solamente il CIL che lo riferisce (sono infatti assenti nei rapporti di scavo di Fortunati: si veda nuovamente M. Erpetti, *Lorenzo Fortunati "intraprendente scopritore" di antichità a Roma e nel Lazio nel XIX secolo*, Roma – Bristol 2020, 70 nota 144). In riferimento a CIL VI, 12465, 12815, 13053, 13080, 13161, 15291, 15826, 17145, 23434, 28798, 29325 l'A. ricorda a p. 148 nota 84 la notizia per cui nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* si fa riferimento al fondo di *Tor Sanguigna* e riporta un'ipotesi, non condivisibile, di Carmela Martino (C. Martino, *La collezione epigrafica di Villa Wolkonsky*, Tesi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Roma "Sapienza", 2015–2016, 153) secondo la quale il toponimo *Tor Sanguigna* sarebbe un errore da parte dei compilatori del CIL per intendere *Tor Sapienza*: ciò è da escludere anche in ragione del fatto che nel CIL viene specificato che vigna Nardi-Fortunati si trovava *extra portam Piam*, mentre la tenuta di Tor Sapienza stava lungo la via Prenestina.

Nel 1878 la villa e la sua collezione passarono a Nadeia (1856?-1923), figlia adottiva di Aleksandr, che nello stesso anno si unì in matrimonio con il marchese Wladimiro Campanari: nel corso dell'ultimo ventennio del XIX secolo, se da un lato la proprietà ora Wolkonsky-Campanari fu privata del proprio isolamento dall'ambito urbano per essere inglobata nel quartiere di nuova costruzione, dall'altro la collezione di antichità crebbe con ulteriori acquisizioni anche grazie al recupero di reperti provenienti ancora una volta dai terreni della villa, come il rilievo dal sepolcro dei Servili (*CIL* VI, 26375). Nel 1922, a seguito di ristrettezze economiche, Nadeia Wolkonsky-Campanari si vide costretta a vendere la villa, che fu destinata a sede dell'ambasciata tedesca. Lo Stato Italiano si preoccupò della tutela dei monumenti antichi e fu realizzato un inventario parziale delle antichità a cura di Paolino Mingazzini. Dal 1944 la proprietà fu amministrata dalla *Allied Control Commission*, organismo militare delle Nazioni Unite col compito di vigilare sul rispetto delle clausole dell'armistizio concluso fra l'Italia e gli Alleati nel corso della seconda guerra mondiale, sino a quando, nel 1946, divenne sede dell'Ambasciata Britannica. L'ultimo capitolo di questo interessante volume è dedicato allo stato attuale della collezione e viene presentata una carrellata esemplificativa di alcuni reperti, la maggior parte dei quali si trova in stato frammentario, e vengono passati in rassegna anche i materiali dispersi o trasferiti altrove. Si tratta di un lavoro ben articolato che ricostruisce le vicende di questa importante raccolta e che si deve configurare come punto di partenza per la stesura del catalogo scientifico di tutta la collezione Wolkonsky.

Marco Erpetti

*Le "sel" antique: Epigramme, satire, théâtre et polémique. Leur réception chez les humanistes dans les sources imprimées et manuscrites du Rhin supérieur. / Das "Salz" der Antike: Epigramm, Satire, Theater, Polemik. Ihre Rezeption bei den Humanisten: Drucke und Handschriften am Oberrhein.* Édité par / herausgegeben von MARIE-LAURE FREYBURGER-GALLAND – HENRIETTE HARICH-SCHWARZBAUER. Collegium Beatus Rhenanus 6. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2016. ISBN 978-3-515-11408-0; ISBN (e-book) 978-3-515-11409-7. 252 pp. EUR 48.

The book focuses on the reception of ancient humorous texts and entertaining genres among Renaissance humanists. It is based on a colloquium held at the Collegium Beatus Rhenanus and includes seventeen contributions by scholars from Basel, Sélestat, Strasbourg, Colmar and Freiburg. The articles deal with humorous genres and contexts ranging from Beatus Rhenanus' readings of *Batrachomyomachia* to Kaspar Stiblin's hexameter satire *Satyra in sicarios* from 1562. The publication is motivated by a regional interest, as its source materials are gathered from the libraries of the Upper